

## 1. Dialogo notturno

Andò da Gesù di notte (cfr Gv 19,38): un incontro notturno. È bello lasciare che la nostra immaginazione corra alla ricerca dei particolari di quell'incontro: perché di notte? Tutta la notte? E dove? Erano soli? Ci piacerebbe conoscere qualcosa di più... Anche su di lui: chi era veramente Nicodemo? Lo incontriamo nei vangeli anche altre volte: quando suggerisce ai farisei di ascoltare Gesù prima di giudicarlo (cfr Gv 7,48.50.52) o quando porta 30 chili di mirra e di aloe per la sepoltura del Signore (Cfr Gv 19,39).

Dobbiamo riconoscere che se la liturgia pasquale consegna alla meditazione dei fedeli questo dialogo notturno per intero, disteso nella seconda settimana di pasqua, una ragione c'è. Quel colloquio è infatti importante: per il metodo seguito da Gesù e per i contenuti.

## 2. Per il metodo

Il metodo di Gesù è tutto imperniato sul contatto personale; ha fatto così con la samaritana, con Zaccheo, con la Maddalena; quei colloqui sono per noi come degli schemi di annuncio del vangelo. Li dovremmo studiare di più ... e applicarli alle nostre metodologie di evangelizzazione.

Ma con Nicodemo c'è anche un altro aspetto: Gesù sembra privilegiare il colloquio con un certo tipo di persone, quelle che sono in ricerca, quelle che dimostrano desideri, dubbi. Nicodemo era sicuramente

uno di questi; la notte temporale entro cui avviene il colloquio è certamente segno di una sua notte interiore che però, stante ai racconti evangelici, si è ben presto trasformata in luce, in aurora... Io penso infatti che il gesto di Nicodemo di portare 30 chili di mirra e di aloe per il corpo di Gesù sia significativo ed emblematico della sua conversione.

C'è un terzo aspetto di metodo che vorrei sottolineare: non solo la notte, ma presumibilmente tutta la notte. Gesù dedica tempo al dialogo e all'ascolto. Gesù dà spazio e non ha paura di perdere tempo con Nicodemo. Questo dovrebbe insegnare molto anche a noi pastori ed evangelizzatori degli uomini del nostro tempo. Possiamo dirlo con il linguaggio bergogliano: meno organizzazione e più ascolto.

## 3. Per i contenuti

Passiamo ai contenuti di questo dialogo notturno. Primo contenuto: *“Bisogna nascere dall'alto”*, nascere di nuovo, lasciandosi guidare dal soffio dello Spirito (vv.1-8). L'abbiamo ascoltato nella liturgia di lunedì. Poi un secondo contenuto: l'annuncio, il kerygma: *“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”* (vv.14-15): l'abbiamo ascoltato martedì. Segue poi una prima riflessione dell'apostolo: *“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna”* (v.16). E chi rifiuta questa luce si condanna da sé (cfr vv.19-21). L'abbiamo ascoltato mercoledì.

Infine un'ulteriore riflessione e sono i versetti ascoltati poc'anzi: *“Chi crede nel Figlio ha la vita eterna”* (v.36).

#### 4. Credere nel Figlio, oggi

Cosa significa, oggi, credere nel Figlio? Il card. Vanhoye commenta il testo si richiama a un pensiero di von Balthasar il quale parlava del cristiano come di uno che vive nella pienezza. “Nelle realtà umane si comincia con un inizio modesto... per esempio all’inizio non si conosce nulla; poi, si acquistano conoscenze. Così nella vita morale: a poco a poco si creano abitudini buone. Nella vita spirituale, invece, non avviene così. La fede ci viene donata tutta fin dall’inizio, ed è una pienezza di luce e di conoscenza. Il nostro sforzo sarà quello di essere consapevoli del dono ricevuto. Riconoscere di essere stati colmati dei doni di Dio è davvero l’atteggiamento fondamentale dei cristiani” (Vanhoye, *Il pane quotidiano della parola*, AdP, Roma 2014, p. 175).

Il Signore ci dona la sua luce: tutta la sua luce, tutto il suo amore; noi non dobbiamo creare l’amore. C’è già in noi, in forza del battesimo; semmai dobbiamo togliere da noi gli ostacoli perché l’amore di Dio possa esprimersi al meglio e in tutto il suo splendore.

Insomma, credere nel Figlio è più che una scalata, una conquista, un fare... è piuttosto un accogliere nella gratuità e nello stupore l’amore del Figlio, esserne consapevoli e dirlo – con la vita - ai fratelli.